

IL DIO DELLE PICCOLE COSE

Carissimi confratelli,

vi scrivo mentre viaggio verso Bacau in compagnia di persone che desiderano vivere il Santo Natale con la propria famiglia. Sento di avere in me gli stessi fremiti andando a condividere la gioia di Gesù che nasce con don Iosif, don Andrei, Dario, don Sandro e don Sergio. Sono giorni molto belli, in cui l'attesa fa emergere in noi i desideri più veri e più intimi. Vivremo simili sentimenti anche nel mese di gennaio, trenta giorni di *avvento salesiano* che ci porteranno verso il ricordo della nascita al Cielo di don Bosco.

Sono tanti gli aspetti che mi affascinano del Natale, tra questi il fatto che l'*Onnipotente*, il *Creatore* del cielo e della terra, il *Totopoderoso*, come dice bene la lingua spagnola, venga chiamato *Bambino*. Dio, che è Infinito, Eterno, Incommensurabile è tutto in *Gesù Bambino*. Meraviglia che il Tutto sia in un frammento, l'Eternità in un attimo, l'Infinito in uno sguardo, il Dio della Vita nei limiti di un corpo umano. E pensare che molte volte giudichiamo un fallimento tutto ciò che è piccolo, esiguo, esile, fragile, gracile, ciò che non riesce a salire su un palco rimanendo anonimo. *Gesù Bambino* sembra dirci che nelle piccole cose ci può essere tutto, e che il numero, la quantità, l'abbondanza, la maestosità non possono essere il criterio con cui giudicare i presepi della nostra vita. Nella vita l'eccedenza germoglia dalle piccole gemme di umanità.

L'ho capito anche grazie al Coordinatore del nostro CFP del Marmo – sezione distaccata del san Zeno di Verona che si trova a Sant'Ambrogio di Valpolicella – frequentato da 55 ragazzi. Così mi ha detto il prof. Dario Marconi: *Il nostro punto di forza è di essere piccoli*. Son parole che sul momento mi hanno lasciato interdetto perché raramente associo la forza alla piccolezza preferendo le imprese epiche ai traguardi di piccolo cabotaggio. Ma, pensandoci, è lo stesso principio del Natale: il punto di forza è *Gesù Bambino* ovvero la statua più piccola del presepio, quella che viene adagiata per ultima. Il Natale ci rivela che la piccolezza è una delle misure che Dio usa per salvare gli uomini e per far cogliere loro l'infinito che li abita. Come il Padre si rivela ai piccoli (cf. Lc 10,21), così è attraverso ciò che è piccolo che Lui si svela. Il Natale ci insegna che *il tanto* lo troviamo dove c'è *il poco*.

Il nostro punto di forza è di essere piccoli. Questo principio Dio lo ha fatto suo incarnandosi in un bambino, scegliendo di nascere nella piccola Betlemme (cf. Mi 5,1), mostrandosi ai pastori ovvero ai piccoli del popolo. Anche don Bosco, che molte volte presentiamo nella sua grandiosità, in realtà iniziò la sua opera con un'Ave Maria e con un ragazzo. La differenza, in un incontro, non la fa la grandezza dell'azione ma il fatto che in quello che fai c'è tutto ciò che sei. E per quanto piccolo possa essere il tuo dono, la tua parola, il tuo esserci, la tua attenzione verso l'altro, è incalcolabile se contiene tutto quello che sei. Diversamente le azioni più grandiose e le progettazioni pastorali più d'avanguardia sono solo l'ombra della luce. Forse dovremmo recuperare una pastorale fatta di piccole cose, di piccole gesta, di piccole sorprese capaci di illuminare le notti dell'umanità, così come accadde a Betlemme.

Il Natale sembra suggerirci che il nostro è il Dio delle piccole cose. Preferisce la luce silenziosa e prolungata di una candela al botto momentaneo di un fuoco d'artificio, la discrezione di una scintilla all'imperversare del fuoco, la casa di Nazareth ai palazzi di Gerusalemme, la semplicità della vita alla complessità di mondi che offrono tutto ma non l'essenziale. Non serve avere tutto per possedere ciò che conta. L'essenziale può dimorare in una piccola cosa. L'essenziale è Gesù Bambino, tant'è che senza Lui il presepe, anche se fosse grande come una metropoli, è incompiuto, spoglio, nudo. Il Dio delle piccole cose sembra sussurrarci che dobbiamo semplificare la santità e santificare la semplicità.

Sembra dirci che quando ci innamoriamo solo del fiore e non delle sue radici, l'inverno della vita diventa insopportabile, grigio, vuoto di colori. Senza radici facciamo fatica a giungere alla nostra nuova primavera. Le radici stanno nelle piccole cose, in quegli sprazzi di umanità dalle fondamenta profonde sebbene non appariscenti. Questo ci insegna il Dio delle piccole cose.

Mi vengono in mente molte piccole pennellate della nostra vita salesiana. Gli occhi vigili di un confratello che si accorge di un ragazzo che piange in fondo alla chiesa, la proposta di confessarsi fatta ad una giovane professoressa che dopo un mese sarebbe salita al Cielo, una telefonata fatta ad un ragazzo che cerca lavoro per dirgli che c'è un'azienda che cerca un profilo come il suo, una pizza mangiata con un prof. lasciato dalla fidanzata, un'Ave Maria inattesa detta alla fine di un colloquio, l'assistenza in ospedale di un confratello ammalato, la proposta fatta ad un ragazzo dicendogli *Vuoi aiutare don Bosco?* La parolina all'orecchio è una piccola cosa – ma chiede un grande raccoglimento! – eppure può salvare un'anima. Anche il volto che ama appartiene alla cassetta degli attrezzi minuti d'un uomo, eppure si plasma dinanzi a Dio. Tante piccole cose. Tra queste, alcuni confratelli attenti alla povertà, annoverano giustamente anche lo spegnere la luce quando non serve: è una piccola cosa che fa anche il Papa!¹ Mi vengono in mente anche i pulcini del sig. Guido Romio del Bearzi, qualcosa di piccolo, eppure sembra che abbia tra le mani tutto il mondo ogni volta che ne parla! Teniamo desti, nel presepio della nostra vita, tutti quei piccoli gesti che, come un assioma, testimoniano che l'infinitamente piccolo è degno e promettente quanto l'infinitamente grande.

Non possiamo nasconderci che anche una spina è una piccola cosa. Eppure dà fastidio, fa male, fa soffrire fino a far arrugginire l'anima. Sì, può succedere. E a volte basta poco. La costanza di una goccia che cade può scavare la roccia ma anche bucare i cuori. Basta un piccolo sgarbo, una domanda mal posta, una parola di troppo, una battuta acida, un saluto non dato, una porta sbattuta. Non serve togliere la vita per uccidere un uomo. A volte basta molto meno. Un gesto, uno sguardo, un silenzio son capaci di ferire a morte nonostante siano atti piccoli. Ciò che è piccolo ha una forza dirompente. Sia nel bene che nel male.

Un'ultima cosa. È mancato, all'inizio di dicembre, don Ugo De Censis, definito il *Don Bosco delle Ande*. In un incontro indicò quattro propositi da fare. *Primo: fare silenzio. Secondo: sudare, fare fatica fisica. Terzo: fare le cose con arte, farle bene. Quarto: saper perdere. Con queste quattro parole potete andare alla ricerca di Dio.* Mi sembrano quattro preziose cattedrali per la nostra vita spirituale da costruire mattone dopo mattone, *piccola cosa dopo piccola cosa*. Così ha fatto il Dio delle piccole cose.

¹ Cfr. *Osservatore Romano* del 16 novembre 2013.

